

Che gli artisti crepino, che muoia la cultura senza tanti lamenti, senza pietà. Lo spettacolo, il teatro, la danza che finiscano qui. Tanto a che servono? Si mangiano? Si indossano? Fanno circolare capitali e interessi? Muovono truffe, tangenti e aggiottaggi? Ma che gli artisti crepino, tutti. Attori, danzatori, coreografi, registi, pittori, musicisti, poeti. Questi inutili perditempo pieni di belle parole, di bei pensieri e belle speranze. Sognatori di mondi possibili. La società ha ben altri problemi! Altre urgenze, altre priorità.

Tranquilli. Stanno crepando. E lo stanno facendo in silenzio, non solo per dignità e riserbo, ma anche perché nessuno ne parla, nessuno lo dice. Chi sa, per esempio, che, insieme ai suicidi degli imprenditori, vi sono anche i suicidi di "persone dello spettacolo"? Altro che articolo 18, per loro 18 sono al massimo le giornate che in un anno si va in scena. I singoli crepano e i teatri chiudono le stagioni in anticipo o chiudono e basta. Tutti vedono svanire le proprie vite, il proprio lavoro e il proprio futuro. Anche questo è un modo di morire. O di uccidere. Gli artisti che soffrono, come gli operai, gli esodati, gli impiegati, come ogni cittadino, questo momento sociale ed economico, nella maggioranza dei casi hanno investito anni e sudori e professionalità. Oggi, oltre a non essere mai stati veramente considerati dei lavoratori, vedono frantumarsi non solo il loro singolo percorso ma anche i luoghi fisici.

Prima che sia troppo tardi è il momento di cambiare.

Aspettare che qualcun altro faccia qualcosa al posto nostro è passato. Chi sarebbe dovuto essere di dovere si è dimostrato incapace o corrotto. Spesso tutte e due, svelando abilità impensabili. È il momento storico delle iniziative dal basso, popolari, delle class action e dei movimenti. Persone, categorie, che dovrebbero avere meno capacità intellettuali o di lettura e previsione della società rispetto agli artisti, stanno già agendo. Coloro che hanno a cuore l'arte e la cultura cosa aspettano? Che la cultura tiri l'ultimo respiro?

Certo, c'è sempre il dopo. Quando riesumare il cadavere, truccarlo, mettergli un parrucchino, dicendo a tutti che è rinata, potrà farlo chiunque.

Soltanto la conoscenza e la cultura creano sviluppo e futuro, le città devono tornare ad essere un laboratorio creativo come nel Rinascimento. La cultura è necessaria come il pane, senza siamo destinati a morire. E se la cultura è innovazione, innovazione non può darsi senza prova e senza errori, ma soprattutto senza sfide. Dunque proviamo, sfidiamo l'inerzia e la cecità burocratica e di visione delle istituzioni, il corporativismo, i modi consolidati.

**A voi i vostri ultimi 10 minuti del teatro ... perché la sfida abbia inizio.**

**Se, mercoledì 27 marzo 2013, il palcoscenico non fosse il palcoscenico ma un patibolo, e quelle assi le assi da calpestare per gli ultimi 10 minuti, cosa succederebbe? Cosa fareste? Cosa direste o vorreste lasciare sulle assi e al pubblico?**

Vi chiediamo 10 minuti *ad hoc* e di salire sul palco come se, davvero, fosse l'ultima volta e per gli ultimi 10 minuti. Un grande countdown alle vostre spalle scandirà i minuti, sperando non segni davvero la fine del teatro e il declino della cultura ... Provocatoriamente! Perché qui a Spazio Tadini vogliamo invece che la fine della giornata non sia anche la fine del teatro, ma l'inizio di ulteriori e nuove sfide. Magari anche insieme.

Federicapaola Capecchi, coreografa